

Riforma a suon di musica

Il ruolo del pensiero di Lutero sulle composizioni sacre. E le sue indicazioni su come si debba affrontare la morte

di Gianfranco Ravasi

Come sanno i lettori che ci seguono con continuità, abbiamo scelto di costellare quest'anno "luterano" - basato sul quinto centenario della leggendaria affissione delle celebri 95 Tesi sul portale della cappella del castello di Wittenberg (abbiamo già spiegato che in realtà la vicenda fu meno "pubblicitaria") - con qualche oasi bibliografica connessa all'evento. Questa volta in primo piano collochiamo un saggio che, in realtà, vorremmo idealmente affidare a un importante musicologo che ci accompagna da anni in queste pagine e che si legge sempre con gusto, Quirino Principe. Lui solo - se è lecito interloquire con lui attraverso queste righe - potrebbe vagliare l'imponente studio che un'ancor giovane musicologa e musicista (è un'ottima pianista), Chiara Bertoglio, ha elaborato direttamente in Inglese dopo quattro anni di ricerche dedicate al tema nelle varie biblioteche e università, soprattutto britanniche.

La parola fondamentale risuona già nel titolo e nel sottotitolo, *reforming* e *reformations* e riguarda appunto la svolta impressa dalla Riforma protestante anche nella musica sacra. In realtà, come ormai è acquisito, il vento di quella Riforma generò un controcanto che assunse i caratteri di una vera e propria Riforma cattolica parallela. Ora, di tutto questo panorama "armonico", che si stese sull'intero XVI secolo, Bertoglio cerca di descriverne la mappa. Non si accontenta, però, di una pianta semplificata bensì cerca di disegnare una carta colorata, come si faceva negli antichi portolani e mappe topografiche. Così, il suo ritratto parte dagli orli ove si circoscrivono società, cultura e tempeste di un secolo e ove si lascia serpeggiare l'inesausto interrogativo sullo specifico della musica sacra, con le relative inferenze teologiche (tra l'altro, Chiara ha anche alle spalle una matrice di studi di teologia).

Entrano, poi, in scena le vaste regioni musicali del Riformatori, da Lutero a Calvino, dalla Germania, Strasburgo e Boemia fino alla Chiesa d'Inghilterra. Ma, come si diceva, si accostano gli spazi musicali cattolici, dal Concilio di Trento in avanti. All'interno di questa partitura generale i registri si moltiplicano, con le variazioni confessionali o con l'irrompere delle voci femminili (dopo tutto, Lutero ha composto un poema intitolato *Frau Musica*, anche perché il vocabolo è femminile in tutte le lingue europee e quindi ammette la personificazione in una "Lady Music"). Questo è sostanzialmente l'indice abbreviato che, da profano, ho seguito e ricostruito, un microcosmo documentario accompagnato per altro da un impressionante apparato di



VOCI PROTESTANTI | Alcuni componenti del Coro di Voci bianche della Scuola di San Tommaso a Lipsia

glossari, di bibliografia primaria e secondaria, di nomi e soggetti tematici. Come affermavamo, per lo scavo l'opera è ora da affidare alla competenza di un vero esperto: per questo facevo riferimento a Principe, che a più riprese ha puntato i suoi riflettori ma anche le sue frecce sull'incrocio tra musica e culto, tra arte e fede.

Con l'altro testo di questa nostra "oasi luterana" ritorniamo, invece, nel territorio che noi siamo soliti abitare, quello della teologia. Qui ci vengono incontro i due leader dell'epoca, collocati con la loro genialità altissima sui fronti opposti, Lutero ed Erasmo. La scelta dello storico Stefano Cavallotto è molto originale e persino sorprendente: ha fatto incrociare i due attorno a un tema esistenziale e teologico al tempo stesso, quello della "buona morte", un'"eutanasia" ben diversa da quella di cui si sta così aspramente discutendo nei nostri giorni.

Da un lato, avanza Lutero col suo *Sermone sulla preparazione della morte*, uno scritto elaborato in un paio di mesi nel 1519, dal successo folgorante (24 edizioni, tradotto subito in latino, danese e olandese), innestato nel filone devozionale dell'"arte del ben morire" di genesi medievale. Infatti, egli recupera, con la potenza del suo dettato, il repertorio emozionale della tradizione con un apparato di immagini volte a scuotere l'anima ma anche a protenderla verso il Cristo risorto, vincitore del peccato e della morte. Come fa notare Cavallotto, in queste righe si intuisce in filigrana il volto di Lutero confessore e pastore che «con serenità e senso pratico viene incontro al popolo cristiano, angustiato e terrorizzato

dalla morte e dall'incognito della salvezza eterna, rassicurandolo, confortandolo, ma anche educandolo alla retta devozione».

D'altro lato, ecco la *Preparazione alla morte* che Erasmo di Rotterdam nel 1533 compose in latino su richiesta del padre di Anna Bolena (Boleyn), la nuova moglie di Enrico VIII, alle soglie dello scisma d'Inghilterra. Erasmo è malandato in salute e sente in se stesso i brividi di quella fine che lo colpirà di lì a non molto, nel 1536; lo stile è inceptato, la trama incerta, l'articolazione teologica è tradizionale, il tono è discorsivo. Un po' come il suo antagonista Lutero, egli si sforza di spostare il pendolo della parresi dal terrore alla fiducia in Cristo morto, risorto e salvatore, radice della speranza del cristiano. In quello scontro finale, ove s'affaccia per un'estrema tentazione Satana e ove già affiora anche la tenebra infernale, si accosta la presenza divina e quella della Chiesa coi sacramenti, ma anche l'esistenza giusta del morente, ossia quella «fede e carità, senza le quali i sacramenti non servono a nulla».

Quindi, la giustizia personale vissuta durante la storia terrena (e qui si sente l'etica classica e la filosofia cristiana care a Erasmo) e la giustizia misericordiosa e salvifica divina permettono di varcare la soglia della morte con serenità, incontrando l'altra faccia della vita rispetto a quella finora rivolta verso di noi, per usare una frase di Rilke. Il mero atto sacramentale non sostanziano da un'esistenza giusta e da una fede autentica non basta perché sconfinerebbe nella magia. Per questo, «personalmente - scrive Erasmo - sono convinto che mol-

ti vadano verso la pace eterna, anche se non sono stati assolti dal sacerdote, non hanno ricevuto il viatico eucaristico e l'estrema unzione e non sono stati sepolti con le esequie della Chiesa, mentre credo che altri siano trascinati agli inferi, pur con la celebrazione di tutte le funzioni religiose».

Concludiamo questa nostralingua e limitata incursione nell'orizzonte della Riforma protestante con una battuta molto suggestiva legata proprio a questo vocabolo così usato e abusato anche in politica, "riformare". Lo facciamo attingendo a un testo classico cattolico, caro a un "laico" come Roland Barthes che gli ha dedicato un saggio, cioè gli *Esercizi spirituali* di s. Ignazio di Loyola, il fondatore dei Gesuiti. Lo lasciamo nel latino originario limpido e suggestivo: *Deformata reformare / Reformata conformare / Conformata confirmare / Confirmata transformare*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiara Bertoglio, *Reforming Music. Music and the Religious Reformations of the Sixteenth Century*, De Gruyter, Berlin-Boston, pagg. 836, 81p

Lutero - Erasmo, *Varcare con Cristo l'ultima soglia. L'arte del "ben morire" tra Riforma e Umanesimo*, Paoline, Milano, pagg. 252, € 30

Si veda anche: Domenico Segna, *Il secolo conteso. Lineamenti del pensiero teologico protestante del Cinquecento*, Dehoniane, Bologna, pagg. 218, € 22